

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decime.

STATO ATTUALE DELL'IMPERO INDO-BRITANNICO.

(continuazione)

Il livello dell'istruzione fra gl'indigeni tende a elevarsi sempre più in grazia degli incoraggiamenti e delle facilitazioni che offre l'ammissione dei fanciulli (in certi casi d'entrambi i sessi) nelle scuole fondate o sostenute in parte dal governo. Pare che i progressi sieno soprattutto notevoli nelle provincie del nord-ovest e a Bombay, dove (indipendentemente da tre migliaia di giovani o ragazzi ripartiti nelle diverse scuole della presidenza) non si contano meno di cinquecento ragazze, inde e parse, che ricevono una educazione elementare quasi europea.

I rapporti ufficiali del burò o consiglio d'educazione (*board of education*) di Bombay per gli anni 1849-50-51 hanno fatto conoscere i miglioramenti di già introdotti o proposti, nell'idea di estendere alle varie classi della popolazione indigena i benefici di una educazione solida e morale. Quei rapporti contengono dettagli di un grande interesse sui vari rami d'insegnamento in questa parte dell'India. Il consiglio di educazione a quest'epoca era messo sotto la presidenza d'un magistrato illuminatissimo, il sig. Erskine Perry, giudice supremo alla corte di Bombay.

L'istituzione Elphinstone a Bombay, contava al 30 aprile 1854 novecento sessantasei allievi. I risultati già ottenuti da questo stabilimento, la cui fondazione, come l'indica il nome suo, è dovuta all'illustre orientalista, viaggiatore, storico, e uomo di stato Elphinstone, ci sembrarono degnissimi d'attenzione. Noi crediamo di non poterne dare delle prove più convincenti dei diversi saggi pubblicati nei rapporti ufficiali e redatti in inglese dagli allievi Indi o Parsi. Due di questi saggi, che entrambi ottennero una medaglia d'oro aggiudicata dal Consiglio nella seduta pubblica annuale dell'istituto Elphinstone, sono stati pubblicati a parte nel 1852 per cura di Erskine Perry presidente del Consiglio d'educazione sotto il titolo: *Two Hindus on English education, ec. (Due Indi sull'educazione inglese)*. — Narayan-Bahad, della casta dei Kasars è l'autore del primo saggio sull'educazione degli indigeni e sugli vantaggi comparati del sistema d'educazione coll'ajuto della lingua del paese o con quella della inglese e della materna combinate nel medesimo insegnamento. L'autore conchiude per l'uso simultaneo e per lo studio accurato delle due lingue.

In questo primo saggio noi abbiamo rimarcato il seguente tratto, che mostra evidentemente ciò che si deve aspettare dai tentativi ostinati del proselitismo cristiano nell'Indostan:

« Lo spirito degli indigeni è ancora assai prevenuto contro tutto ciò che contraria le loro proprie idee, singolarmente in materia di religione. Essi hanno orrore d'ogni innovazione nelle loro dottrine religiose. Come ammetterebbero essi un'alterazione del testo sacro

che intendono avere ricevuto da Dio medesimo? Essi hanno crudelmente patito per l'intolleranza dei loro ultimi padroni, i sovrani Musulmani, e quantunque il governo attuale eviti quanto è possibile di risvegliare il minimo sospetto di uno spirito di proselitismo, i missionarii fanno tutto ciò che possono colle loro arti per ingannare i giovani Indiani e persuaderli che non v'ha salute a sperare che nella Bibbia. Il fine dei missionarii non è già d'illuminare il mondo, ma di cristianizzarlo; essi considerano come il primo passo da farsi nell'opera dell'incivilimento degli Indi la loro conversione al Cristianesimo, e non s'accorgono, che agendo appunto dietro un tale principio, essi ritardano invece di far progredire la causa dell'incivilimento. Il Popolo infatti riguarda ogni educazione inglese come tendente a corrompere lo spirito della gioventù, e non bisogna stupirsi, se egli esita ad inviare i suoi figli alla scuola. La maggior parte degli Indi amano meglio che i loro figli restino ignoranti, che di esporli a farsi cristiani, e per essi ogni istitutore inglese è un *padri* che desidera di convertire i loro figli. Nelle città ove sono le stazioni, i rapporti costanti cogli Inglesi, e la tentazione d'imparare l'inglese come mezzo di crearsi uno stato, hanno radolcito i pregiudizii nazionali; ma in fondo al loro cuore questi pregiudizii esistono per intero. Il sig. Fink sovrintendente delle scuole indigene (dove le lezioni si danno nella lingua del paese sotto la direzione di qualche Europeo) delle provincie del nord-ovest, dice, nel suo rapporto sullo stato dell'insegnamento in queste provincie, che le genti del paese lo prendevano per un missionario. E perchè? egli stesso soggiunge. Perchè io parlo in pubblico come quelli; com'essi distribuiscano dei libri; com'essi impieghino agenti indigeni: il mio fine dev'essere come quello dei missionarii di persuadere i miei uditori ad abbandonare la loro religione ed abbracciare il Cristianesimo. — Egli per conseguenza riguarda l'intervento dei missionarii come un grande ostacolo fino in ciò che riguarda l'educazione degli indigeni. — Che sarebbe adunque di una educazione tutta inglese, in cui i genitori (almeno l'immensa maggioranza) non potrebbero avere la minima nozione di ciò che si fa studiare ai loro figli? Questo mostra abbastanza quanto in generale nelle famiglie indiane devesi temere l'educazione inglese. Si potrà rimediare in gran parte a questo male instruendo i fanciulli coll'ajuto della lingua indigena. Quantunque la volontà del governo sia di rispettar e pregiudizii nazionali, non ostante la sola parola inglese ha qualche cosa d'impuro in sè stessa, che offende le orecchie dell'Indiano che non ha ricevuto una educazione europea. »

Che si dirà di una tale dichiarazione, fatta da un Indiano allevato nel collegio inglese, dichiarazione scritta da questo Indiano in inglese e pubblicata dal comitato inglese di educazione a Bombay, che premia l'autore con una medaglia d'oro?

Bhaskar-Damodav, *brahmano* della casta *chipawan*, è l'autore del secondo saggio premiato dall'Istituto Elphinstone: *On the advantages that would, ec. (sugli vantaggi che*

l'India ritrarrebbe dallo stabilimento d'un *sardi o bangalow pubblico* a Londra con cinta, giardini, pozzi, ec. destinato a ricevere i viaggiatori indigeni o Indostani.)

« Londra, dice l'autore, presentemente per gli abitanti del nostro paese ha più attrazione d'ognialtra capitale! Londra! il centro delle scienze, delle arti, delle ricchezze, della magnificenza, del potere! Londra! d'onde solo può venire il benessere delle Indie, politicamente, socialmente, e d'ogni guisa.... L'Inghilterra ha una superiorità attuale sopra quasi tutti, se non è sopra tutti gli altri paesi nella scienza, nelle arti, nel commercio. »

In altro luogo del medesimo scritto trovasi una notevole apprezzazione dell'immensa difficoltà che incontra l'influenza europea, quando coll'ajuto della scienza cerca di trionfare dei pregiudizii degli Indi. Il *brahman* Bhaskar-Damodav, parlando del gran fatto cosmologico, la rotondità della terra, rimarca che questo fatto è negato ostinatamente dagli Indi del giorno d'oggi, perchè assicurano che non ne è fatta menzione nei trattati astronomici Indiani ecc. Si prova ad essi dalla lettura di diversi passi del *Sholadhyaya* del Bhaskaracharya (l'autore più rinomato dei tempi comparativamente moderni), che sono nell'errore su questo punto: ma essi non vogliono ammettere l'autorità di Bhaskaracharya, perchè dicono che ciò che egli asserisce e dimostra è contrario alle nozioni ammesse dalla più alta antichità, ec. Ora il *Siddhant-Shiromani* di Bhaskaracharya è stato scritto verso il 4150. Questa rettificazione delle idee erronee sul sistema del mondo data fra gli Indi, da più di sette secoli! La conversione degli Indi, se dovesse risultare dalla rettificazione delle loro idee sopra tutti i punti scientifici, non potrebbe dunque sperarsi che in migliaia di anni.

(continua)

CORRISPONDENZE DELL'ANNOTATORE FRIULANO

Ancora l'uva di Tarcento. Obbiezioni. Risposte. Sperienze da farsi. Preghiera ai Toscani ed ai Piemontesi ecc.

Sig. Redattore

Desidero di vedere, che l'idea dei 400 conzi di vino del sig. Zai abbia prodotto in lei piuttosto mestizia che allegria. Ora che ci penso, diffatti, è un'idea veramente melanconica quella di sapere che proprio lui solo, abbia da essere proprietario di tutto quel bandidio. Perchè, la odo dire sig. Muro, secondo quello che si legge in un discorso che sta sotto al torchio (reale, imperiale, papale, od o-
lefantino?) della sua tipografia, c'è nei Friulani così poco spirito d'associazione, ed il sig. Zai non associa noi pure nella proprietà di quei 400 conzi, affinché possiamo dare un po' di spirito all'Annotatore? E quello che non capisco nemmeno io. Osservo però, che se anche non lo si capisce, il fatto sta, e non giova negarlo: come certi, i quali negano i fatti che non camminano per lo appunto secondo la loro immaginazione.

Il sig. Zai, quando l'anno scorso comperò quel vino dai coltivatori di Sedilia aveva poca fede; cioè poca nei rimedi alla malattia dell'uva e molta nel desiderio dei suoi compatriotti di guaiare vino puro, non affallurato. Ei corse incontro a molte spese e pericoli per preservare durante un anno un po' di quel liquido salutare, solo rimedio all'acqua del Diluvio. Così, invece di essere bevuto da coloro, che non si danno del domani pensiero, il suo vino sarà distribuito equabilmente in tutto il Friuli e gustato a sorso a sorso dalla gente assennata, che cerca conforto allo stomaco in un misurato bicchiere. Se fosse lecito al di lei giornale entrare in materia teologica, per poco non direi, che l'atto del sig. Zai è veramente religioso: che a lui dovranno molte Chiese di poter celebrare anche quest'anno i sacri riti. Io però m'accontenterò di chiamare quest'atto soltanto filantropico. Diranno i maligni, che qui si tratta di tornaconto più che di filantropia: ma non si potrebbe rispondere, che filantropia e tornaconto sono una cosa? Una cosa in doppio senso. Nel senso, che ad essere filantropi veri c'è il suo tornaconto: e nel senso, che il gran numero dei filantropi d'oggi sono filantropi soltanto per tornaconto. Qui avrei di che dire per tutte le dodici colonne dell'*Annotatore*, sopra certi atti di filantropia che sentono la speculazione a dieci chilometri di distanza: ma ella è pronto a tirarmi per l'abito, per cui smetto di farlo.

Torniamo all'uva. Sento dirvi, che la mia convinzione, che chi ha veduto l'uva di Tarcento sarebbe pazzo se l'anno prossimo non tentasse il preservativo ivi si semplicemente usato, viene contraddetta da altre osservazioni del fatto opposto sperimentato altrove:

Rispondo: 1.° Che il fatto del sig. Zai non è un fatto isolato, essendone annunziati dai pubblici fogli altri consimili in paesi diversi; che in stesso ho verificato, in un orto ad Udine, essere stata preservata quell'uva che era più coperta dal fogliame; che i fatti contrarii non possono distruggere questi; e che quindi, nell'alternativa di non avere nessun raccolto col metodo ordinario, o di sperare qualcosa con questo, bisogna tenersi all'ultimo.

2.° Che forse i risultati incompleti, o negativi, da altri ottenuti dipendono dal non avere, come lui, messo a terra le viti appena potate, e fra l'erba, difendendole all'esposizione di mezzodi: per cui sarebbe da ritentare nel modo da lui tenuto.

3.° Che se dovesse fallire l'esperimento in molti luoghi ed in alcuni soltanto riuscire, bisognerebbe pur farlo; giacché dal confronto di tutte le circostanze dei siti preservati totalmente dalla malattia con quelle dei luoghi preservati solo in parte, o niente affatto, risulterebbero dati molto utili per la condotta da tenersi nell'avvenire.

4.° Che l'esperienza dovrebbe, nell'attuale disperazione, tentarsi, anche colla minima probabilità di buon successo: giacché questo è il modo di risparmiare parte della spesa di accosciatura delle viti e parte del danno dell'ombra sul seminato.

5.° Che facendo quest'esperienza non dovrebbero intralasciare le altre: Come p. e. saggi comparativi nella potazione (usuale, assai forte o nessuna) nella coltivazione (nessuna, con letami da stalla diversi, con cenere, polvere di carbone, calce, gesso, altri oggetti animali, vegetabili e minerali, da provarsi nello stesso campo ed in campi di qualità diversa e diversa esposizione) nella concoscenza di altri prodotti nel campo (grano, segale, avena, fave, lupini, granturco, canapa, fagioli alti ecc.) nell'uso dei liquidi detersivi di cui parlarono a lungo tutti i giornali, in fine nella combinazione in più guise ed in più luoghi di tutti codesti metodi.

Registrando tutte codeste esperienze, colle indicazioni della qualità del suolo, dell'esposizione, dell'andamento meteorologico ecc. si potrebbe avere una copia di fatti di varia categoria; la somma dei quali risultando ova grande, ova media, ova piccola, darebbe qualche criterio di probabilità, che non danno le esperienze isolate d'addesso, le quali nulla provano, finché si vuole generalizzare nella conseguenza uno o pochi fatti, positivi o negativi.

Ora i pratici senza pratica deridono gli scienziati, che non hanno trovato il rimedio; e gli scienziati senza scienza deridono gli empirici, che sebbene vadano a tentoni pure osservano i fatti, a spiarli i quali non valgono le antiche formule. Meglio varrebbe ordinare le osservazioni e le esperienze: e mettersi d'accordo in questo coltivatori o dotti, senza dare tanti colpi all'aria come si fa adesso dai più. Se non per il presente, bisogna pensare almeno per l'avvenire.

L'avvenire! Quando il presente è orrendo; perché senza vino non solo non si beve, ma non si mangia e non si paga le imposte; pensare all'avvenire! Questa è la canzone, che ci cantano continuamente da tutte le parti. E poi: fuori le viti! Se non avremo vino, avremo almeno pane. — Adagio fratelli. La disperazione è cieca: o se il vino tornasse, come fareste ad aspettare un'altra decina d'anni? Transigiamo. Fuori le viti, che per

la successione di tanti anni della malattia sono quasi deperite; fuori le piantagioni troppo fitte e mal fatte. Facciamo un po' di largo. Mettiamo nel terreno smosso i cereali, e negli altri, foraggi. Coltiviamo carie, da cibarsene noi e da vendere. La carne supplisce in parte anche al vino: giacché una parte del cibo serve al nutrimento, ma una parte alla combustione interna, a cui il vino dà in copia la materia. Se avessi il coraggio di dirvelo nelle presenti straordinarie strettezze, nelle quali la Gazz. d'Augusta suppone che i Veneti si alimentino coi tesori nascosti, non di privazioni che devono avere il loro limite; se avessi il coraggio di dirvelo, soggiungerei: Approfittiamo della disgrazia, per cangiare il nostro sistema di agricoltura, introducendo l'irrigazione. Ma lasciato ciò che soltanto l'associazione ed in altri tempi potrà fare, dirò che invece di schiantare le viti, si propaghino levando solo gli alberi di sostegno, e portando la vite propaginata nel mezzo ai due alberi cavali, mettendovi un gelso dappresso. Se l'uva tornerà, le viti propagate daranno presto il loro frutto; se no, resterà il gelso e si schianteranno dopo le viti. Trattanto sarà tolta in gran parte l'ombra sul campo e qualche maggiore prodotto in cereali si avrà.

Torniamo a Tarcento. Prima di finirlo voglio avvertire, che l'esperimento del sig. Zai si estende sopra una superficie di circa cinque campi, in due siti ben distinti: cioè prova qualcosa. Nei campi arborati, ei lega la vite a mezzo il tronco dell'albero, sicché faccia arco ed i tralci, non confusi fra di loro, si stendano sul terreno. Per avere poi i tralci per l'anno prossimo ei suggerisce di collocare un paletto secco, in guisa che vi si possano sopra innalzare.

Sig. Redattore, la prego da ultimo a stampare a lettere majuscole quanto segue:

PREGHIAMO I POSSIDENTI DEL PIEMONTE, DELLA TOSCANA, DELLA ROMAGNA, E DI QUALSIASI PAESE DOVE COMPARE LA MALATTIA GIÀ DA PALECCCHI ANNI, A SAPERCI DIRE, POSITIVAMENTE, SE QUEST'ANNO LE VITI VI SONO STATE ATTACCALE ALLO STESSO GRADO DEGLI ANNI ANTECEDENTI, O PIÙ O MENO.

Questa domanda abbiamo fatto individualmente a molti; ma ne abbiamo sempre risposte vaghe e non precise. Eppure è d'importanza capitale il saperlo!

Un collaboratore peregrinante.

Rimembranze di un pellegrinaggio in Carnia.

SAPPADA.

Quel viandante, il quale percorso l'ameno sentiero che attraverso le Alpi conduce oltre al paese di Forni, e superata una lunga ed ardua salita [che i Popoli Carnici chiamano *clava* dal latino *clivus*] aggiunge la vetta del monte, non può frenare la meraviglia vedendo aprirsi al suo sguardo un vasto orizzonte, un'ampia pianura e ridente valle. Si scorge in questa il villaggio di Sappada, uno dei paesi più elevati d'Italia, di recente tolto alla nostra provincia e collegato a quella di Belluno. — Circondato da monti ubertosi ricchi di pingui pasture, di folti boschi, questa valle è bagnata dal Piave che colà più ad un gran rivo che ad un fiume si assomiglia. Questa valle si erge circa 4 mila piedi al disopra del livello del mare, quindi lungo e rigidissimo il verno, brevissimi la primavera e l'autunno, mite l'estate per la dolce temperatura, sicché i giorni che lassù si trascorrono dagli ultimi di giugno alla metà di settembre sono veramente deliziosi. Le abitazioni sono sparse sopra un'estensione lineare di più che tre miglia, formanti a gruppi cinque o sei borgate. Quasi tutte le case son formate di legno, e coperte pure di legno, imperciocché il muro quando non sia molto bene costruito non regge alla prova dei frequenti geli e disgeli, oltre alla difficoltà di aver materiali laterizi e buone pietre da costruzione. La mondia in questo caso è grande, ciò che conorro non però al benessere fisico degli abitanti, la maggior parte dei quali parlano un dialetto tedesco. Sono agricoltori, e pochi emigrano all'inverno, o questi emigranti si dicono *crumari* e d'ordinario si recano in Svizzera come mercanti girovaghi. La rimanente popolazione attende l'inverno al trasporto dei legnami dai boschi a quei punti in cui si costruiscono zattere, che portate dalle acque del Piave scendono fino al mare.

Il raccolto principale dopo il feno è quello del grano che prova assai bene; si coltivano inoltre l'orzo, la segala, la fava e poco frumento che si raccolgono in settembre. In agosto a Sappada si mangiano piselli e degli eccellenti asparagi che a vederli in questa stagione farebbero venir l'aquilina alla bocca ai nostri Epuloni. Un cibo gradito a quegli abitanti è il seme dei papaveri, il di cui sapore sombrani

analogo a quello del seme dell'armellino. Il vino, il sale ed il mais li ritraggono dal piano, sopperendo ora al difetto del liquido della vite colle bevande alcoliche, nel cui uso taluni degli abitanti trasmodano un poco. A difenderli dai rigori del verno, oltre le grandi stufe che riscaldano con lieve spesa, lor giova molto il vitto animale comune a tutti, imperciocché la carne di vitello l'inverno colà si vende anche meno di 15 centesimi la libbra.

In quanto poi alla foggia del vestito questo è semplice e ritrae molto di quello degli abitanti della Carnia: solo la tinta ne è più scura, portando i Sappadesi abiti di colore oscuro.

La popolazione ascende a circa 1800 persone; il paese è ricco ed il forastiero vi trova tutti quegli agi che trovar potrebbe in una piccola città.

Dopo raccolte tutte queste notizie statistiche, io desiderava conoscere anche le tradizioni storiche del paese e specialmente d'essere chiarito del perché in una valle posta in mezzo a Popoli italiani, quasi tutti gli abitanti usassero dell'idioma tedesco; ed ecco quanto mi fu dato raccogliere su questo punto.

Alcuni vassalli tirolese, oppressi dalle angherie dei loro signori, risolvono di abbandonare la terra dei loro padri e valicando i monti cercare un luogo sicuro ed un suolo abbastanza ferace da poter coltivare. Lasciarono adunque la natia contrada, e valicando monti e valli risiarono in fine nella valle del Piave, vinti dall'ubertà e dall'amenità di questa incantevole regione, da ogni parte difesa da altissimi monti. Il diritto di soggiornare in quella valle loro venne conferito da uno dei patriarchi Aquileiesi, e dal loro numero, erano in 27, chiamarono Sappada la nuova patria.

Ciò accadeva verso il 1200.

Questo rispetto alla storia.

Prima di parlare delle tracce di miniere che colà si rinvennero, credo opportuno di discutere una opinione radicata negli animi di quegli alpini, quella cioè che la valle di Sappada sia stata ab antico il letto d'un lago. La verità di questa opinione non è però dimostrata da quegli anelli di ferro che si scoprono alla vetta d'uno dei circostanti monti e che taluni credettero che servissero a legar barbe; poichè sembra più ragionevole il supporre che quegli anelli, come ammettono anche taluni degli abitanti, abbiano servito a qualche altro uso nei tempi in cui si usufruiva la miniera di ferro di quel monte, dalla quale poi per una strada che scorreva a sommo l'Alpe, e di cui si osservano ancora le tracce, si conduceva il minerale a purgarsi nei forni esistenti nel villaggio che appunto da questi trasse il suo nome. Quello che avvalorerebbe l'opinione di coloro che affermano, che in quella valle esistesse un lago, si è la configurazione del bacino e la qualità e disposizione del terreno. Osservando quei monti, si vede in una parte ascosa, anzi roccia nuda, con una inclinazione alla verticale o nulla o minima e quasi nessuna traccia di vegetazione. Poi ad un tratto l'inclinazione si fa sempre maggiore, comincia la vegetazione, al nudo sasso si accoppia la terra e via via fino al fondo, in cui lo strato superiore è tutto di buon terreno. Inoltre si osserva, che questo strato è superficiale, perchè nei punti in cui segua qualche rivo spariscono nel suo letto le tracce di terreno alluvionale e ritorna a mostrarsi la nuda roccia. Di più vi ha un punto che si chiama aquatona (quasi acqua tonante, perchè ruina in abisso col fragore del tuono) pel quale sembra che le acque del lago s'abbiano aperte un varco. Mi sembra dunque, che non sia erroneo il credere alla preesistenza di questo lago: anzi si possono considerare le alte e nude rocce che incoronano quel sito come gli argini che il contenente e risguardare tutta la parte terrosa del suolo come un sedimento superstite all'avvicinamento delle sue acque.

AMERICO DOTT. ZAMBELE.

RIVISTA GINNASIALE.

FASCICOLO I. *)

Milano presso Giacomo Gnecchi

(dal Corriere del Lario)

Di questo giornale, la cui compilazione venne affidata ai signori abate Jacopo Pirona Direttore dell'I. R. Ginnasio liceale di Udine, Giuseppe Picci Professore dell'I. R. Ginnasio di Brescia, e Dott. G. B. Bolza I. R. Segretario al Ministero della pubblica istruzione in Vienna, vide già in luce il primo fascicolo. E noi corredo con avidità pari all'aspettazione, trovammo che veramente le molteplici e importanti materie che vi si svolgono, le utili dottrine che vi si contengono, le franche e dignitose discussioni che vi si agitano, le

*) Fu pure pubblicato il secondo, ed è prossima la pubblicazione del terzo.

leali e per gentili critiche che vi si esercitano, e la colta dignità dello stile non possono non acquistare ad esso periodico l'approvazione di quanti zelano la causa d'un'ottima istruzione.

Dopo una breve introduzione, dove dietro le norme del già citato giornale viennese si accennano le intenzioni e il disegno dell'istituto, segue la sezione prima con sette articoli. Dei quali il primo si volge sulla parte che aver devono i parenti alla scolastica istituzione dei giovanetti — tema importantissimo, svolto dietro i migliori principj teorico-pratici e con ottimi consigli che potrebbero, seguiti, sortire ottimo effetto.

L'articolo secondo, versante sulla pronuncia delle vocali e dei dittonghi greci, tende con molta dottrina a sciogliere una questione acutamente dibattuta fra gli antichi e i recenti eruditi, e attenendosi alle tracce della linguistica e alle più fondate opinioni di solenni grammatici, convince, la pronuncia così detta erasmiana essere in fatto la migliore di tutte.

Ben meditate, molto lume daranno ai maestri di lettere italiane le norme che si prescrivono nel terzo articolo circa i temi da darsi nel ginnasio superiore per componimenti nella lingua materna, norme tutte dedotte non già da un vieto empirismo, sebbene dalla pratica dei più sapienti maestri, e ciò che è più, dall'intima conoscenza delle psicologiche condizioni degli alunni.

Nè torneranno meno utili ai maestri di storia naturale le belle avvertenze che nel quinto articolo si pongono circa l'insegnamento di quella materia nel ginnasio inferiore. Il metodo intuitivo quivi raccomandato e i sentimenti religiosi a cui suscitare si vorrebbero per bel modo rivolte le lezioni, danno ampio saggio della saviezza di chi lo dettò.

Il sesto, diretto specialmente ai giovanetti per invaghiarli della lettura de' buoni libri e renderli edotti nel modo di trarne profitto, contiene ottimi consigli anche per i maestri, e con le più soavi maniere li assenna del come dirigere in questo ramo la mente giovanile.

Molto rilevante si è pur l'argomento trattato nel quarto, sul leggere ad alta voce. Peccato non sia condotto a quella larghezza di svolgimento che il soggetto meriterebbe.

Noi invitiamo quanti amano il bello religioso e morale; esposto con nobiltà d'idea e nobilmente vestito, a leggere e meditare l'articolo settimo. Il tema intorno le vicende civili, politiche e religiose del popolo ebreo si può dire in poche facce esaurito senza che nulla vi manchi nel fondo, nei contorni e nel colorito.

Alcune di queste dissertazioni sono tradotte dal Periodico ginnasiale viennese. Il qual consiglio, ragionando passionatamente, ci pare ottimo, sì perchè raggiunge lo scopo oggidì comunemente desiderato di far della scienza un patrimonio universale senza distinzione di popoli e di tempi, e sì perchè non evvi argomento riguardante l'educazione e l'istruzione che non sia stato accuratamente discusso e trattato in questi tempi nella dotta Germania.

Nè ci pare meno opportuno il tramestare alle tradotte quelle tra le originali dissertazioni de' Programmi scolastici che meritano maggiore encomio: la qual cosa accendendo nobil gara tra Maestri, non potrà che giovare assai alla cultura loro e alla prosperità dell'istruzione.

Ed è per questo che molto ci piacque tra gli articoli bibliografici della seconda sezione quella principalmente che riguarda alle succennate dissertazioni dei Programmi. Ivi giusta franchezza di giudizi, e gentilezza di modi, e critica dignitosa, e lode non disgiunta da savj consigli. Le quali doti ne parve riscontrare anche negli altri che versano sulle letture italiane proposte dall'illustre Professore Ambrosoli sulla storia de' tempi antichi ad uso della seconda classe ginnasiale, e sul *Prontuario di vocaboli e modi errati* ecc. del Dott. G. B. Bolza.

La terza sezione comprende il *Bollettino ufficiale* e la *statistica dei Ginnasj di tutta la Monarchia*. L'importanza generale delle quali materie non sarà chi non veggia, se è vero che ad adempire degnamente un ministero qualunque torna non che utile, necessaria la conoscenza delle vigenti leggi che vi si riferiscono; e delle condizioni e dello stato in che si trovano istituti di natura consimile a quelli a cui si appartiene.

Nel primo dei due articoli della quarta ed ultima Sezione sotto il titolo di *Varietà* molte sono e dotte le notizie che vi possono attingere i professori di Storia e quanti possono desiderare di conoscere l'origine dei nomi delle austriache provincie. E nel secondo di essi articoli avranno molto di che dilettersi al leggere i due bellissimi epistafi del padre Frediani gli amatori dell'italica epigrafia.

L'indice delle materie da noi, leggermente se vuoi si ma con affetto, percorso, darà a dividere la grande importanza ed utilità che la Rivista ginnasiale verrà assumendo e sempre più aumentando, se pure prosegue nel modo incominciato. Del che dovrebbe darne

certa fidanza, la bella e meritata fama de' suoi compilatori, e lo zelo operoso e la dottrina degli insegnanti al pubblico che privati, sotto il qual nome vogliamo intendere non che i Maestri propriamente detti, ma e quanti hanno sortito l'attitudine e il desiderio di ammaestrare, scrivendo, i propri concittadini.

Se non che non ci parrebbe avere aggiunto lo scopo che ci siamo prefisso con questa nostra qualsiasi recensione, quando non esprimessimo il voto ispiratoci da vero amore di patria, non debbasi dire che noi Italiani vogliamo essere da meno in sussidiare colla propria cooperazione e sostenere con quanti mezzi possiamo una impresa che dee riuscire sì vantaggiosa alla più eletta speranza della nostra nazione, la gioventù, che volentosa ci viene intorno crescendo.

Sia pertanto questo giornale bene accetto presso tutti i pubblici e privati istituti scolastici, presso i padri solleciti della vera educazione de' figli, presso gli stessi giovanetti che corrono alacri la ginnasiale palestra. Così avverrà che reciprocamente aiutandosi e sorreggendosi coll'opera e col consiglio i genitori e i maestri e gli alunni, potranno veder coronate di un'ottima riuscita le loro cure e fatiche.

C. V.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO,
LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

Scuola tecnica a Varese.

Dal *Corriere del Lario* ricaviamo, che a Varese, grossa terra lombarda, distinta per la sua operosità ed industria, si tramutò dal Comune un imperfetto ginnasio che v'aveva in una scuola tecnica, la quale sarà per riuscire assai vantaggiosa a quel paese, per la immediata applicazione, che quell'insegnamento può avere all'industria. Un gran numero di cittadini prese parte alla solennità che chiudeva cogli esami l'anno scolastico. Se anche ad Udine, giacchè il ginnasio divenne di attribuzione regia, il Comune istituisse un corso tecnico, ne potrebbe venire grande utilità al Friuli.

I noleggi marittimi

subiranno certo delle diminuzioni non piccole, secondo quello che si legge nella corrispondenza dell'*Osservatore Triestino*. Questo foglio ha da Marsiglia in data del 2 corr.: « Gli affari in noleggi sono nulli per il momento, ed i legni impiegati dal governo per il trasporto dei cavalli vengono licenziati giornalmente, e non si propongono che de' noleggi per caricare carbone in Cardiff per Gallipoli a sel. 27, condizioni alle quali tutti ricusano di aderire. Lo stesso foglio ha da Taganrog, che di noleggi non vi si parla affatto quantunque vi sia una quindicina di legni disponibili. Altrettanto ha da Alessandria.

Ciò serva di regola alla Società illuminatrice di Udine, che adduce la guerra marittima a pretesto di aumento nella tassa d'illuminazione.

La guerra marittima ed il gas.

A proposito di quanto asseriva la Società d'illuminazione a gas di Udine, a pretesto di accrescere il prezzo del gas, per i noli incassati dalla guerra marittima, leggiamo in un articolo commerciale dell'*Osservatore Triestino* del 13 corr.: La nostra marina commerciale, nella quale in questi ultimi anni furono impiegati vistosissimi capitali, trovavasi attualmente nell'incertezza per mancanza della navigazione del Mar Nero in cui trovava il maggior e più lucroso suo impiego. Soggiunge ch'essa è costretta a « cercare impiego nella navigazione intermediaria da porto a porto estero, e particolarmente nei paesi transatlantici. » Con tutti questi fatti i monopolisti avranno ragione, e se piacerà loro di portare il prezzo del gas da 80 a 100 centesimi, come lo porteranno da 70 ad 80, sarà in loro arbitrio di farlo, quantunque non nel loro diritto. — Avviso per un'altra volta ai nostri, quando hanno da concludere contratti cogli illuminatori ultramontani.

La strada ferrata fra Pavia e Milano

ha probabilità di prossima costruzione; essendo stato accolto al voto della Camera di Commercio di quella prima città di occuparsi della formazione d'una Società per azioni a questo scopo. La Camera di Commercio, la Congregazione provinciale e la Congregazione Municipale di Pavia si univano per questo. Tale strada avrà non piccola importanza, potendo essa congiungersi colle ferrovie del Piemonte e poscia del Parmigiano.

La Camera di Commercio di Torino

fecero degli eccitamenti ai Piemontesi di comparire degnamente per la parte serica nell'esposizione di Parigi del 1855. Lo stesso eccitamento dovrebbero fare ai nostri compatriotti, onde mantenere ed accrescere in reputazione presso i fabbricatori della Francia le nostre sete.

I fabbricatori dell'Alsazia

in Francia, secondo si legge in alcuni giornali, mostransi assai favorevoli alla riforma doganale in senso liberale. Questa avrebbe per effetto, dicono, una maggior somma di affari colla vicina Germania.

Il protettorato russo

nei principati del Danubio, secondo l'*Examiner* riferito dall'*Austria*, avrà recato danni materiali per 250 milioni di franchi per quei disgraziati paesi. Ben s'intende, che non si mettono a calcolo le pene, le fatiche i dispiaceri, i maltrattamenti sofferti da tutti; nè i danni che risulteranno per l'avvenire. Ora colà è tutto-curo, e si scarosaggia perfino di vettovaglie. Il traffico però si va riannando da per tutto laddove scompaiono i liberatori.

Cuba

con un milione circa di abitanti, è non solo la più grande, ma anche la più bella e la più seconda fra le Antille. Essa è la chiave del Golfo Messicano, e come tale coi suoi molti porti, ha una grande importanza non solo per il commercio, ma anche per la difesa marittima della parte meridionale degli Stati Uniti, e l'America centrale colla sua progettata via commerciale per l'Oceano Pacifico. La fecondità dell'isola, i di cui principali prodotti sono zucchero, caffè, tabacco, cera e rame, è insuperabile; sicchè essa dà al governo spagnolo una rendita annua di 12 1/2 milioni di colonnati, senza contare il dispendio per gli impiegati e le sportule che essi sanno procacciarsi. L'esportazione di Cuba nel 1850 toccarono la somma di 56 milioni di colonnati. Gli Stati Uniti soli nel 1851 importarono in Cuba merci per più di 6 1/2 milioni di dollari e ne esportarono per più di 17. Se Cuba si unisse alla Repubblica americana questo commercio si accrescerebbe d'assai e diverrebbe quasi esclusivo degli Stati Uniti. Allora cadrebbero i dazii d'entrata che ascendono dal 27 1/2 al 32 1/2 per cento, secondo le merci e le enormi tasse di porto e di tonnellaggio sarebbero esse pure moderate. S'aggiunga, che cittadini degli Stati Uniti posseggono già delle piantagioni di zucchero e caffè a Cuba ed una miniera di rame. Se succedesse l'annessione, un gran numero di Americani accorrerebbero nell'isola di Cuba; muterebbero il sistema d'imposta e colla loro operosità e diligenza in breve tempo ne duplicherebbero, o triplicherebbero la produzione; sicchè diventerebbe uno dei più ricchi paesi del mondo e reagirebbe sul commercio del Continente Americano. Ciò fa sì, che gli Americani sieno disposti a sfidare una guerra, non solo colla Spagna, ma anche coll'Inghilterra e colla Francia, massimamente ora che queste sono impegnate nella lotta colla Russia. La popolazione di Cuba nel 1849 sommava a 954,440 abitanti; dei quali 487,897 negri, liberi e schiavi. I bianchi divisoni in due classi principali, cioè Spagnuoli, e nativi dell'isola, o Creoli. Questi ultimi sono più numerosi; i primi più potenti, avendo in mano tutti gli uffici, l'armata, il potere ecclesiastico ed il grosso commercio. Tutti codesti sono per la conservazione del dominio spagnolo, che torna ad essi assai proficuo e che trovano assoluto nelle loro mani. L'esercito è composto più di neri liberi, che di creoli, per impedire a questi di pensare a rivolte. Anche il clero, che ricava una rendita di circa 625,000 colonnati è per il governo spagnolo e non senza influenza; sebbene i creoli poco si curino della religione e della chiesa. I mercanti spagnuoli hanno qualche influenza nelle città maggiori, nessuna nella campagna, e non sarebbero un appoggio in caso di seri movimenti rivoluzionari. I bianchi creoli sono la maggior parte proprietari di piantagioni, piccoli possidenti nella città e nella campagna, e da ultimo avvocati. E vengono con ogni cura esclusi dagli uffici pubblici, dalle prebende ecclesiastiche, dai posti dell'armata; ed anche nella vita sociale vengono guardati dagli Spagnuoli coll'alterigia castigliana e con aperto disprezzo; quantunque per cultura, intelligenza e spirito intraprendente per solito è superiore agli Spagnuoli. Non è da meravigliarsi quindi se con odio ed amarezza guardino coloro, che vennero d'oltremare per maltrattarli, saccheggiarli ed arricchirsi a loro spalle. Però essi sono divisi fra di loro. Ferdinando VII credè 29 marchesi e 30 conti, denominati dalle loro terre, col pagamento d'una tassa dai 20,000 ai 50,000 colonnati. Gli Spagnuoli li chiamano per spregio marchesi e conti di zucchero. Però essi godono di qualche privilegio, che li rende odiosi ai loro connazionali.

I neri liberi, i quali quasi tutti comperano la loro libertà, e formano gran parte dell'esercito, sebbene esclusi dagli uffici, non sono maltrattati dagli Spagnuoli a motivo del loro colore. E sanno, che cogli Americani si troverebbero in peggiori condizioni. Gli schiavi divisoni in tre categorie; i Bozales, introdotti di recente dall'Africa, i Indios che impararono qualche lingua europea e che vennero introdotti prima del 1821, i Criollos, o nati nel paese. Questi ultimi acquistano più facilmente la libertà quando possono avere il prezzo del riscatto. Nemmeno gli schiavi sarebbero disposti a parteggiare per gli Stati Uniti: ma bensì, se vedessero i Creoli alle prese cogli Spagnuoli, gli uomini di colore, schiavi e liberi, si troverebbero tentati ad erigersi in Stato indipendente come Haiti, e potrebbero venire aiutati a codesto.

Secondo le ultime notizie dei giornali, pretendesi che gli Stati Uniti offrano alla Spagna di concludere un affare, vantaggioso dal punto di vista finanziario, ma ch'essa però non è disposta ad accettare. Tratterebbero di comperare Cuba con 200 milioni di dollari, con favori commerciali per giunta e con impiegare molti capitali americani nelle strade ferrate spagnuole. D'altra parte si dice, che i Creoli modesti di Cuba siano alieui dall'appartenere agli Stati Uniti, sia come dominio loro, sia anche come un Stato della Unione; quantunque se ricevessero ajuti per emanciparsi dalla Spagna, che fa così mal governo di loro, si dicano disposti ad accordare agli Stati Uniti ogni sorta di favori commerciali. Del resto ciò potrebbe portare da ultimo le stesse conseguenze: poichè gli Americani impadronendosi di Cuba coi loro capitali, colle loro imprese o coi loro commerci, troverebbero poi modo di far votare l'annessione.

CRONACA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

L' I. R. Delegazione Provinciale del Friuli, in data del 4. corr. mese ha pubblicato l'elenco della 3. trimestrale estrazione dei Boni Provinciali per requisizioni Militari 1848-1849, seguita nel giorno primo del corrente mese, estinguibili col 1. Ottobre p. v. L'elenco dei Boni è il seguente:

N. progr. dell'estr.	Boni sortiti della serie	DITTE INTERSTATE	Importo capitale dei Boni sortiti della serie		
			I.	II.	III.
N.	N.	N.	Lire C.	Lire C.	Lire C.
1	675	Chiesa di S. Maria di Quisio	851 78		
2	65	Setolar Casa della Con-	500 00		
3	492	vertite in Udine	2516 38		
4	492	Comune di Pontebba			
5	799	Chiesa di S. Stefano di	423 00		
6	300	Suans	136 00		
7	616	Fael Giuseppe	198 05		
8	249	Chiesa Parr. di S. Lo-	204 03		
9	354	renzo di Tolmezzo	3000 00		
10	672	Chiesa Parr. di Provesano	205 88		
11	405	Capitolo Metr. di Udine	1385 20		
12	317	Chiesa Parr. di Prato	3000 00		
13	153	Chiesa di S. Martino di	1266 41		
14	153	Neapledo	950 11	3000 00	
15	794	Commissaria Uccelli di	381 40		
16	61	Udine	609 80		
17	615	Chiesa del SS. Corpo di	513 79		
18	633	Cristo di Valvasone	146 10		
19	708	Comune di Gemona	104 00		
20	167	Adamo Gius. di Privano	182 14		
21	349	Comune di Codroipo	920 06		
22	106	Cittauco Co. Ant. Nam-	115 00		
23	687	ballo e Girolamo frat.	288 75		
24	79	Casa delle Conventite in	3000 00		
25	134	Udine	297 00		
26	320	Chiesa di S. Michele	740 69		
27	347	Arcangelo di Damiano	204 25		
28	129	Commissaria Monaj di	257 00		
29	293	Amico	3000 00		
30	457	Di Mattia Cussolo Gra-	2340 98		
31	804	zupolo	829 31		
32	445	Chiesa Filiale di Privano	148 00		
33	083	Giusso Domenico	153 15		
34	207	Chiesa di S. Felice e	3000 00		
35	74	Fortunato di Reana	3000 00		
36	055	Sepolcri Luigi di Baguaro	2102 02		
37	733	Comune di Udine	115 08		
38	291	Paron Gioseff e Consorti	3000 00		
39	587	Comune di Dogna	937 20		
40	801	Schuzero Antonio di Sa-	1201 50		
41	42	veglione	3000 00		
42	555	Chiesa di S. Giacomo di	101 81		
43	643	Canopolonghetto	3000 00		
44	46	Mansioneria di S. Agnese	713 50		
45	46	di Gemona	3000 00		
46	37	Ponta Domenico di Ba-			
47	213	gnaria			
48		Commissaria Xotti nella			
49		Casa di Ricovero			
50		Chiesa Parr. di S. Gio-			
		sempio di Paluzza			
		Buttazzo Clemente			
		Comune di Porcia			
		Chiesa di S. Maria di			
		Cistello in Udine			
		Chiesa di S. Florenzo di			
		Pozzalis			
		Comune di Gemona			
		Comune di Chiusa			
		Mansioneria Redigonda di			
		Sedegliano			
		Chittaro Don Angelo di			
		Trasaglia			
		Commissaria Xotti nella			
		Casa di Ricov. in Udine			
		Chiesa di S. Martino di			
		Gullesiano			
		Comune di Prato			
		Benazzoli Giuseppe di			
		Johnico			
		Comune di Forci di sopra			
		Chiesa di S. Martino di			
		Pieve d'Asio			
		Di Bissio Sebastiano di			
		Johnico			
		Bergamasco Gio. Batt. di			
		Johnico			
		Comune di Mazzana			

TOTALE 52103,18/3110,40/0454/81

Diconsi Lire sessantatua milia seicento sessantotto Centesimi trentanove. L. 61608. 39

Da una circolare del rev. Don Giuseppe De Franceschi arciprete di Palma ricaviamo, che i due maestri Don Beniamino Riga ed Antonio Pascioli, unendo le loro due scuole (elementare e ginnasiale) provvederono anche per l'insegnamento delle lingue tedesca e francese, e delle materie applicabili al commercio ed all'agricoltura. Annunziamo con molto piacere questo fatto che risponde ad un bisogno generalmente sentito. Frattanto si comincia ed in seguito si procederà più oltre su questa via. Speriamo che essi verranno secondati.

LA PUDICIZIA

STATUA DI LUIGI MINISINI.

Interessandoci tutto quello che riguarda i lavori del nostro amico e compatriotta Luigi Minisini, e nella sicurezza che un tal sentimento sia diviso anche dai nostri associati e lettori, riportiamo quanto segue:

E in fatti, chi non s'arresta meravigliato dinanzi a quel soave concetto del Minisini, che la più celestiale delle terrene virtù, la Pudicizia, con vero e animo raffigurava e con perito scalpello faceva uscire dal marmo! La svelta eleganza delle forme, la grazia delle movenze, il candore virginal della faccia, quelle membra tutte raccolte, quella mano levata ad allontanare persino un pensiero che potesse turbare la pace dell'anima, sono bellezze non comuni, le quali appaiono a prima giunta quanto il giovane scultore senta addentro nei misteri dell'arte. E, in faccia a tanta venustà fisica e morale, non riverente la critica, né osa appuntare le poche increspature insepelibili di ogni opera umana. Fuvi taluno il quale avrebbe desiderato che più matura nella fanciulla sculpsita, argomentando che in que' primissimi anni il pudore non sia virtù ma ignoranza; però costoro non posero mente alla differenza, che passa fra pudicizia e pudore; questo terreno transitorio; quella celeste, immortale. (Gazz. di Ven.)

A LUIGI MINISINI

per la sua statua rappresentante la Pudicizia.

(dei Fiori)

Taccia la Senna vanitosa, altrice
Di dedaliche larve! Ivan contende
Alla Terra dell'Arti imperadrice
L'antica gloria che immortal risplende.
Di quest'altre sorelle educatrice
Illustre schiera a custodirla intende,
Ch'ove allo strazio s'attenta non lice
Dall'ital co ingegno il vol distende.
Omai tu vi grandeggi! onde s'annira,
O poda del core, la bellezza,
Che dal tuo marmo dolcemente spira.
E ben lieve il salire a nova altezza
Ti fia, se il caldo immaginar s'ispira
Con tanto affetto e con egual purezza.

JACOPO SCOLARI.

Fra i premiali friulani dall'Accademia quest'anno scardammo di nominare in un foglio anteriore il sig. Raffaele Pick di Gorizia, che giovanissimo ebbe due premi ed un accessit. Anch'egli appartiene alla Provincia naturale del Friuli.

Importante cenno agricolo.

Ora è il vero momento, non tanto per lo stato del prodotto, che converrebbe ritardare qualche settimana, ma per avvantaggiarsi ed approfittare del buon tempo, per fare la raccolta di *fuglia di vite*, essiccarla bene [meglio all'ombra che al sole chi ha comodità] in maniera da garantirsi che non prenda cattivi odori; ponendola in riserbo per farne uso frammista con altre sostanze onde ritrarne materia alcoolica o alcoolizzata in questo tempo di tanto bisogno. Gli esperimenti sono già fatti, e sono tali che lasciano lusinga di un buon esito.

Questo mano d'opera costa poco, giacché ogni classe di gente può prestarsi; d'altronde si fa un raccolto che altrimenti va perduto, mentre può darsi benissimo, o l'incontro di farne uso da sé, o di vendere la materia a prezzo tale che risulti un buon compenso del tempo perduto ed in ogni caso di farne uso per i bestiami. — Questo cenno viene anticipato, atteso che si coltiva l'intenzione di far stampare le istruzioni relative, vedendo che in giornata molto si stampa sul proposito, senza i riguardi che abbiamo finora noi per l'avveire dei viticoltori nel caso del ritorno degli anni di mediocre raccolto d'uva. Non s'irritino perciò i vignaiuoli, giacché a suo tempo vi è rimedio da proporre; intanto si suggerisce la raccolta delle foglie.

Udine 15 settembre 1854.

ANTONIO D'ANGELI.

Con Imp. Real Privilegio e coll'approvazione del governo di Prussia e di Baviera

PREPARATO D'ERBE DI PRIMAVERA dell'anno 1854	SAPONE DI ERBE medico aromatiche DEL DOTTOR BORCHARDT	PREZZO d'un pacchetto bustante per più mesi a L. 1. 20
--	--	--

Questo preparato, la di cui superiorità si è provata per l'uso di molti anni, vien ricercato con predilezione da molti i sessi. Esso è il cosmetico per eccellenza per liberar la pelle, senza dolore, dalle lentigini, pustole, bitorzole, effluvi etc., e conservarla in aspetto fresco e roseo. Supplisce con vantaggio ad ogni altro cosmetico da toilette, così saponi come estratti ecc. — Usandolo per bagno, produce un effetto salutare e corroborante. — Il sapon di erbe del Dott. Borchardt si vende in pacchetti suggellati; si trova genuino in UDINE solamente dal Dott. Valentino de Girolami ed in GORIZIA dal sig. Giacomo Grignaschi.

N. 21820-1711 R. V.

I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

AVVISO

In relazione e colle modificazioni nel Capitolato d'appalto portate dall'ossequiato Luogotenenziale Dispatcio 15 Agosto p. p. N. 21412 sarà tenuta una nuova Asta per l'appalto dei lavori di prolungazione a difesa della sponda sinistra della Medana in aderenza alla R. Strada Postale d'Italia, e ponte in pietra presso Pordenone.

L'Asta verrà eseguita sotto l'osservanza delle vigenti disposizioni, ed avrà luogo presso questa R. Delegazione Provinciale nel giorno di lunedì 9 Ottobre venturo alle ore 9 ant. con avvertenza che ove cadesse senza effetto il I. esperimento nel successivo giorni 3 e 4 Ottobre stesso avranno luogo il II. ed il III. innanzi.

La gara viene aperta sul dato regolatore di A. L. 5758:23. I relativi Tipi e Capitolati d'appalto sono ostensibili presso la scrivente.

Le offerte saranno garantite con un deposito di A. L. 600 oltre A. L. 60 sulle spese inerenti al Contratto, e delle quali se ne darà conto.

La dellibera seguirà a favore dell'ultimo migliore offerente esclusa qualunque miglior dopo l'approvazione dell'Asta. Il suddetto deposito potrà cauterlo il Contratto e relativo lavoro.

La somma deliberata sarà pagata all'Impresa in tre eguali rate, la prima due ad un terzo e due terzi di lavoro eseguito, e materiali idonei preparati sul luogo dietro Certificato dell'Ingegnere direttore, l'ultima in seguito all'atto di Lodo superioremente approvato.

Udine 4 Settembre 1854.

Per l'Imp. Regio Delegato Provinciale
L'Imp. Regio Vice Delegato
PASINI.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	43 Settemb.	44	45
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 7/16	85 1/4	85 1/16
dette dell'anno 1851 al 5	—	—	—
dette » 1852 al 5	—	—	—
dette » 1850 rimb. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	223 5/8	223 1/2	—
dello » del 1839 di fior. 100	132 3/8	132 13/16	131 3/4
Azioni della Banca	1258	1254	—

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	43 Settemb.	44	45
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	86 5/8	87 1/4	87 1/2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	97 1/2	98 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	117 3/8	118	118 3/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	114 1/2	—
Londra p. 1. tira sterlina (a 2 mesi)	11. 23	11. 28	11. 30
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	116 1/2	116 1/2	116 3/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	138	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	137	138	138 1/2

Tip. Trumbetti - Murco.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	43 Settemb.	44	45
Zecchini imperiali fior.	5. 31	5. 33	5. 34
» in sorte fior.	—	—	16. 25
Sovrane fior.	—	—	—
Doppie di Spagna	—	—	36. 45
» di Genova	—	—	—
» di Roma	—	—	—
» di Savoia	—	—	—
» di Parma	—	—	—
da 20 franchi	9. 10 a 12	9. 12 a 16	9. 19 a 17
Sovrane inglesi	11. 30	11. 33 a 34	11. 34
	43 Settembre	44	45
Tallieri di Maria Teresa fior.	2. 24	2. 26 1/2 a 2. 27	2. 28
» di Francesco I. fior.	—	—	—
Bavari fior.	2. 21	2. 21	2. 21 1/2
Colonnati fior.	2. 40 1/2 a 2. 41	2. 41	2. 41 a 2. 41 1/2
Crociati fior.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2. 17 1/2	2. 17 1/4	2. 18
Agio dei da 20 Corantani	16 3/4 a 16 1/2	16 1/2 a 17	17 1/2 a 18
Sconto	5 1/4 a 5 3/4	5. 1/4 a 5 3/4	5 1/4 a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	43 Settemb.	44	45
Prestito con godimento 1. Giugno	79	79	79 1/4
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	73 1/4	73 1/4	73 1/4

Luigi Murero Redattore.